TRILOGIA

Popolare Spilimberghese

NOTE

DI F. C. CARRERI

S' io volessi scrivere la storia di tutte le controversie che infierino continuamente fra i nobili consorti di Spilimbergo ed il popolo a loro soggetto riempirei certamente un grosso volume, ma nè il tempo nè i mezzi di far ciò mi si presentano per ora. Solo ponendo in un qualsivoglia assetto l' archivio di Santa Maria Maggiore di Spilimbergo mi venne vaghezza d' esporre, non dirò d' illustrare, tre momenti nei quali alla Casa di Spilimbergo si tentò strappare il dominio della Terra (*)

Senza pretese filosofiche e senza propormi la narrazione d'un periodo storico di rivolture, offro al curioso il frutto degli appunti presi

(*) Non mi sono ancora spiegato come nell' archivio della Chiesa governata dai Conti si trovino carte segrete della fazione democratica. Debbono esservi state portate in tempi recenti *exacta dominatione.*

qua e là sulle carte del suddetto Tabulario, sperando che altri s'invogli di ricercar le prime cagioni dell'odio del popolo spilimberghese pe' suoi naturali signori e l'efficenza di tale passione nello svolgersi degli eventi, spogliando il ghiotto materiale contenuto in questo e negli archivi de' Conti e completandolo con quelle notizie che altrove si possono attingere. Principalissima fonte mi fu un manoscritto autografo membranaceo elegantemente rilegato a taglio d'oro che conservasi nel più volte ricordato archivio, libro che porta la data del 1631 quantunque rechi fatti posteriori e che s'intitola: *Summario o epilogo di tutte le preminenze raggioni et pretensioni della fidelissima Terra di Spilimbergo contro li Signori Consorti d'esso loco con somma fatica fatto da Giovan Leonardo Trotta Cittadino d'essa Terra, non men curioso che utile.* Avverto che l'attributo *fidelissima* si arroga la Terra ne' riguardi di Venezia e che il Trotta fu nel XVII° secolo un forte avversario dei Conti ed uno dei tre che solevano eleggersi per esporre i gravami del popolo e patrocinarlo giudizialmente.

L'anno della nascita del Signore 1423 (Iª ind.) 15 Maggio alcuni caporioni di certa sedizion popolare contro i giusdicenti di Spi-

limbergo suscitata per certi dazî ed imposizioni della terra, confessando il loro fallo chieggono il perdono, a detti Signori (giusta il precetto loro fattone ai tre del mese stesso dal Luogotenente, da' provveditori, e dal generale parlamento) ed ottenutolo giurano fedeltà ai Consorti dichiarando riconoscerli per veri signori, (V. l'atto rogato da Vittore de Johannis not. i. a. d'Aviano conservato in copia nell'Archivio di Santa Maria di Spilimbergo ed il sommario del Trotta). Continuarono le lotte che non è mio assunto di qui narrare e alcuni motivi di queste appariscono anche nel Concordio del 1445 fra' Signori e popolo, documento ch'ebbi l'onore di dare alle stampe l'anno 1885 andando a marito la Contessa SILVIA DI SPILIMBERGO. Quantunque detto Concordio fosse laudato dai Signori li 9 febbraio 1446 (Trotta) la Terra si mostrò così poco soggetta che domandò a Venezia un *podestá*; ma il Principe dichiarò *che li consorti fossero mantenuti al possesso de' suoi privilegii et consuetudini 5 febbraio 1447* (Trotta).

Non mi dilungo in ciò che narra la cronaca del 1482 la quale tradotta vide la luce nella *Guida di Spilimbergo* etc. del Cav. Dottor LUIGI POGNICI, tale racconto mostra che senza

la fermezza della maggior parte de' Consignori, la Terra avrebbe forse chiesto in tale occasione un governatore a Venezia e certo passò grande in cielo l'ora del pericolo pelle istituzioni nè mancò una specie di *prince egalitè* sitibondo del sangue de' suoi.

Fondossi a Spilimbergo nel 1507 la fraterna del SS. Corpo di N. S. ma contro il volere de' Giusdicenti che vi vedevano una occulta adunanza di popolo all'infuori di quanto era consentito dalle leggi e che avesse tale confraternita ne' suoi principii uno scopo più politico che religioso, lo dice il primo articolo della *mariegola* da giurarsi che parla di fedeltà a Venezia, e di difesa della suà dominazione, parole che presso gli Spilimberghesi eccedevano il senso naturale e significavano guerra agl immediati padroni. Questo spirito trovasi anche in un gravame dello stesso o del seguente secolo che è privo di data perchè semplice minuta in cui pretende il popolo venga ricollocato il tribunale nella loggia col S. Marco e il motto: *præter hunc neminem.* E infatti a molta superbia assorsero gli animi popolari ben presto giacchè leggiamo sempre nel sommario del Trotta.

Supplica al Ser.mo Principe che vogli revocar l'eletione dall'ill.mo signor Luogotenente

fatta per Spilimbergo con un provveditore con un salario di ducati 20 al mese parte per li consorti et parte per il popolo procurata da certi avversarii delli consorti. L'ill.mo signor Luogotenente non potè mandar il provveditor a Spilimbergo per prohibition del Ser.mo Principe 1511 7 Luglio.

Accenna ancora il Trotta ad un proclama della Repubblica 10 marzo 1511 di viver quieti e d'obbedire ai signori restituendo a loro la roba tolta e non offendendoli (mandati 12 Marzo e 13 Giugno). Continuarono per altro le differenze nel XVI° secolo sicchè, giusta il solito sommario, ai 5 Luglio 1533 fu dal Luogotenente intimato alle parti di astenersi dalle offese e fu nel 28 Luglio 1556 pronunziata una sentenza di bando in odio ad alcuni che avevano fatta una sedizione contro i consorti, sentenza rimessa ed annullata dal Luogotenente sull'istanza degli stessi Condomini li 26 Aprile 1557. Ma ciò non valse a fermare la pace chè molte memorie di litigi si conservano nell'archivio parrocchiale dove anche trovai in certa carta volante essere fatta menzione d'un accordo sul governo della terra ai 28 gennaio 1604, accordo che come si vedrà non ebbe felici conseguenze. Trovo infatti una minuta di

supplica al principe, senza data, ma che dev' essere di pochi anni più recente del 1615 (**) nella quale rammentando i popolari le antiche infedeltà de' signori al Veneto dominio, la renitenza a servirlo benchè vassalli ne' recenti moti di guerra del Friuli, mentre sette de' cittadini loro progenitori nel 1570 a proprie spese avevano militato nelle navi venete; dichiarato che i nobili fanno malo uso de' dazî, chieggono quanto segue ... *confidati nella somma clemenza di Sua Serenità desiderosi di viver pacificamente*

(**) E ciò perché in essa si dice *ultimi motivi* di guerra in *Friuli* e trovo certo mandato pella cavalleria feudale di Venezia a' Signori di Spilimbergo del 1615, secondariamente perché trovasi insieme con una scrittura del Trotta sui Cappelletti la quale essendo priva di data ci viene però indicata dal Sommario sotto l'anno 1619 e parla anch'essa dell' offerta del 1570 e dei moti ultimi del Friuli confessando che tre de' signori Spilimberghi si segnalarono in essi quali capi e uffiziali della compagnia de' Castellani; da ultimo perché se renitenza vi fu da parte dei suddetti signori a servire il principe questa non sarebbe spiegabile che mercè la loro tendenza imperiale onde il popolo ebbe occasione di gravissimamente accusarli anche pochi anni dopo nell' occasione della guerra di Mantova del 1630 come apparisce da certi capitoli che trovansi nell' archivio sunnominato ma di cui non era mio scopo occuparmi.

et conservar le nostre famiglie con ogni humiltà, et con le lagrime agl'occhi ricorriamo ai piedi di lei, ser.mo Principe, come suoi fidelissimi sudeti per restar consolati et solevati da tante miserie col mandare un suo nobile rappresentante (se così pare espediente a Sua Serenità) sotto 'l cui buon governo possiamo viver in unione et santa pace a gloria di questa Serenissima Repubblica senz'essere costretti dalle persecuzioni di così fatti jurisdicenti di abandonare le proprie case etc. Che effetto avesse tale supplica lo dice la conservata giurisdizione ed avverta il lettore di non lasciarsi illudere da tanta mansuetudine giacchè a mostrarne l'insussistenza basta ricordare la sentenza di bando, che in copia trovasi in quest'arch.° pronunziata ad istanza de' Signori di Spilimbergo da Michele Priuli provveditor generale della Patria pubblicata li 14 Maggio 1635 contro Gregorio Balzaro e Giacomo Cisternino Spilimberghesi che avevano spezzata e gettata nella fossa certa arma in pietra dei consorti posta nel muricciolo del ponte di fuori in una notte del giugno 1634, e che s'erano fatti con altri, fomentatori di scandali sicchè a' 19 Giugno 1634 essendo il Luogotenente venuto alla visita di Spilimbergo fecero che il popolo

non ottemperasse all'intimazione dei Signori d'andare a cavallo insieme con loro, giusta il solito, all'incontro del veneto Rappresentante, guidando essi caporioni la cavalcata del popolo disgiunta da quella dei feudatarî. Nel tabulario stesso trovasi la copia dell'Ordine 18 Giugno 1634 emanato dai giurisdicenti per l'indomani ed altro ordine simile pel 22, giorni d'arrivo e di partenza del Luogotenente. Ho sott'occhio i capitoli di prova testimoniale coi quali il popolo vuol che sia chiarito avere i Signori per travagliare il popolo spezzata la pietra.

Resero i consorti di Spilimbergo pochi anni dopo la pariglia a que' ricchi cittadini del luogo che erano stati investiti del feudo giurisdizionale di S. Pietro di Tavella. Infatti da un fascicolo speciale dell'archivio dei Conti del Colonnello di sotto traggo che dal 1656 (due anni dopo l'ottenuta investitura) le cinque famiglie de'giusdicenti di S. Pietro a cagione delle guardie in Spilimbergo per la peste ebbero gravi disgusti coi signori di Spilimbergo i quali fecero istanza al Ducale Dominio perchè restituendo al ceto cittadino i nuovi infeudati ne facesse cessare il dispettoso e altero contegno (del quale fa fede l'accompagnatoria del Luogo-

tenente) verso il proprio consorzio obbligandosi essi signori di Spilimbergo a rimborsare per questo *taglio* l' erario e gli infeudati senza nulla pretendere de' feudi loro. — Ma Venezia nel tessere la sua splendida tela, oggi per la malizia dei tempi fatta suo strato funebre, non imitava Penelope giacchè il suo saggio Ulisse l'aveva sempre vicino.

Non mi consta che altre volte il popolo chiedesse lo spodestamento del Consorzio ne mi conviene eccedere ulteriormente, quanto ho promesso perchè nocendo all' economia di questa scrittura non potrei giá fare un quadro delle diuturne guerre. Solo accenno a titolo di curiositá che il popolo spilimberghese era perfino geloso delle prerogative e distinzioni che la nascita opera visibile della Divina Provvidenza, e lo spirito religioso e consuetudinario accordavano ai Signori di Spilimbergo lamentando in un memoriale e in certi capitoli di gravame [arch. di Santa Maria] senza data ma che devono essere dello scorcio del XVII° secolo o del principio del XVIII° che i Consorti ancorchè fanciulli alla messa cantata si facessero incensare dal diacono ed esibire la pace del suddiacono *a guisa degli Ecc.mi Rappresentanti.* Fra i molti lagni poi del 1697 è detto che i consorti

nel coro seggono più alti de' cappellani e che non può seppellirsi cadavere di cittadino a suon di campana grande senza il permesso de' giuspatroni e altrove che non è tollerato da essi alcun altro banco d'appoggio in Chiesa neppur se di nobili famiglie e che si trasportano i banchi e se li assegnano ai dipendenti della casa.

Così i cittadini di Spilimbergo mostravano attribuire ai Consorti minor valore di quel che viene attribuito ad un sindaco odierno non costituito per diritto divino nè rammentavano che l'augusta luce d'un Regno e d'una Repubblica non è di natura diversa da quella più pallida del piccolo Signore che è un rappresentante nato e perciò *personalmente* forse più venerabile d'un messo fornito di maggior potestà.

I membri a mo' d'esempio d'un corpo giudicante son essi sempre superiori ai giudicabili? I marescialli di Francia erano forse minori dei giudici del parlamento parigino del quale riconoscevano la giurisdizione?

Questo ch'io dico e l'esame che altri farà delle audaci scritture dai cittadini liberamente presentate ne' varii litigi avuti coi loro Signori proveranno due cose: l'antico liberalismo de' popoli con le sue arti, la stol-

tezza e malizia dell'affermazione che il sistema baronale difficultasse il ricorso a' principi col terrore delle sorde vendette. Di ciò contento io m'accomiato dal lettore.